

alere



Semplicemente preti

NR. 3 MAGGIO-GIUGNO 2021 | RIVISTA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI BERGAMO

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)"

3	Editoriale	24	Don Omar Caldara
4	Viaggiare in compagnia di Giona e Pinocchio	27	Don Giovanni Milesi
5	"Io credo in Te!"	30	Don Mattia Monguzzi
7	Catturati dalla Parola	33	Presbiteri che festeggiano un Giubileo Sacerdotale nel 2021
8	Un tempo diverso	34	Canterò per sempre l'Amore del Signore!
10	Eccomi, Signore, ci sono!	35	Si manifestò sul mare di Tiberiade
12	Testimoni della Parola e del Pane di vita	36	Il prete: tra terra e cielo
14	Uno sguardo nuovo alla nostra Città	37	Sono giovane... cosa sogno?
16	La benedizione di tre nuovi sacerdoti	38	Noi siamo la somma delle nostre esperienze
18	L'omelia del Vescovo Francesco	40	Formazione seminaristica e scienze umane
20	Fatevi modelli del gregge	42	Preghiamo per le vocazioni sacerdotali
22	Siate "misericordiosi" perché "misericordati"		

ANNO LXVIII MAGGIO-GIUGNO 1/2021

ALERE - Bimestrale del Seminario Diocesano di Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 200 in data 6/9/50

Responsabile | Don Gustavo Bergamelli

Direttore | Don Manuel Belli

Redazione | Don Manuel Belli, Don Stefano Siquilberti, Don Ugo Patti, Giovanni Milesi, Stefano Aceti, Giovanni Manenti, Daniel Nozza.

Direzione e Amministrazione | Opera S. Gregorio Barbarigo del Seminario Vescovile, Via Arena 11 - Tel. 035/286.287, opera.barbarigo@Seminario.bg.it, Conto Corrente Postale 389247

Contributo associativo | ordinario € 17,00 - sostenitore € 25,00 - benemerito € 50,00

Fotolito e fotocomposizione | Gierre srl - 24126 Bergamo

Stampa | Litostampa Istituto Grafico - 24126 Bergamo

Con approvazione ecclesiastica. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. DCB (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di marzo 2021

COPERTINA: I sacerdoti novelli, ordinati il 29 maggio

www.Seminariobergamo.it

In Seminario si diventa preti. Qualche volta lo diciamo timidamente. I tempi sono cambiati: oggi culturalmente sembra esserci più sospetto che meraviglia per un ragazzo di 11 anni che sogna di fare il prete e vuole andare in Seminario. E, quando raccontiamo che per ora abbiamo seminaristi delle medie, dobbiamo spesso fare lunghe premesse: «Sì, seminario, ma non vuol dire che certamente diventerà prete; è una prospettiva, ma tutto è possibile, si vedrà; e comunque manca tanto tempo, ecc...». La situazione è un po' diversa per i giovani di teologia, ma il clima culturale è il medesimo: qualche settimana fa papa Francesco ha ordinato alcuni sacerdoti, e la stampa ha dato molto rilievo alla vicenda vocazionale di un ex calciatore della Roma e di un ex regista. L'impressione è che l'opinione pubblica sia molto attratta da vicende dove uno arriva a fare il prete approdando da mondi lontani, mentre sia un po' sospettosa per storie di vocazione nate troppo all'ombra del campanile. Insomma: prete sì, ma "unconventional".

In questo numero di Alere parleremo molto e semplicemente di preti. In primo luogo daremo spazio all'evento per cui esiste il Seminario: le Ordinazioni Sacerdotali. Molto probabilmente, quando questo numero sarà in distribuzione, le ordinazioni saranno già passate da alcuni giorni. Il 29 maggio il vescovo Francesco ordina don Omar, Don Giovanni e don Mattia preti. Li accompagniamo con la preghiera, e spero sia bello e nutriente leggere le loro fresche testimonianze. Ma daremo spazio anche ai sacerdoti che celebrano un anniversario significativo della loro ordinazione. In particolare don Michele, don Giorgio e don Angelo condividono con noi qualche pensiero che esprime la loro gratitudine.

Essere preti oggi significa inserirsi in una tradizione che ha quasi due millenni: la figura del prete è carica di aspettative, caricature, memorie, stereotipi, teologie, sociologie. Oggi, più che qualche anno fa, dal punto di vista sociale ci si interroga: ma ha ancora senso avere preti maschi e celibi? Non è raro che, almeno da parte di chi non è vicino agli ambienti ecclesiali, la figura del prete susciti fastidio per gli scandali che non raramente lo vedono protagonista. Fino all'epoca di don Camillo e Peppone anche chi ruotava attorno alla "Casa del popolo" riconosceva comunque una autorevolezza al prete; oggi non sono pochi coloro che ritengono il ministero una sorta di "cialtroneria legalizzata". Sono molti i non credenti o i non particolarmente vicini alla chiesa che comunque vedono nella parrocchia un buon baluardo di valori ed educazione, e vedono nel prete un uomo socialmente impegnato e affidabile. Il numero di coloro che sentono il prete come "pastore" non è immenso, ma non è nemmeno così esiguo. Questo numero di Alere potrebbe essere riassunto in una frase: è bello essere semplicemente preti. Anche nel 2021 vorremmo raccontare che la possibilità di esercitare per tutta la vita il ministero di presbiteri è un dono ed è un modo bello e ricco di vivere la propria esistenza. Speriamo che il discorso sulle crisi di vocazioni, sui numeri che calano, sulle difficoltà di interpretare oggi il ministero non offuschi questa solida base: essenzialmente il ministero è un dono e un qualcosa che rende un'esistenza degna di essere vissuta.

Non mancheranno anche in questo numero i racconti dal Seminario. In particolare accogliamo con gratitudine la testimonianza di due genitori che ci parlano di come il Seminario può essere una benedizione per le famiglie, e le considerazioni preziose di Maria Teresa Zattoni, che ci racconta di come in Seminario è cresciuta la consapevolezza dell'importanza delle scienze umane.

Buona lettura!

don Manuel



Viaggiare in compagnia di Giona e Pinocchio

Esercizi spirituali nelle Medie

D

al 25 al 27 marzo 2021, la comunità delle Medie ha vissuto gli esercizi spirituali guidati dal predicatore don Andrea Perico, curato di Azzano San Paolo. Il tema delle meditazioni è stata la storia del profeta Giona. Don Andrea ci ha proposto alcuni confronti tra la storia del profeta e le avventure di Pinocchio. Durante la giornata ci si è alzati non molto presto, facendo prima colazione e, poi, recandoci tutti insieme in chiesa a pregare. La mattina è stata scandita da due meditazioni seguite dal pranzo. I tre giorni di esercizi spirituali, per noi ragazzi delle Medie, sono vissuti nel clima di silenzio, ma dopo pranzo si interrompe il silenzio per un momento di ricreazione. Il primo appuntamento del pomeriggio è stato occupato dalla visione in due parti del film "Pinocchio" di Benigni. A seguire la terza meditazione della giornata e, poi, la celebrazione della messa tutti insieme, con più calma del solito. Abbiamo vissuto anche le due serate in compagnia del Signore, con un momento di Adorazione e con la Via Crucis. Questi esercizi spirituali mi



Un momento di preghiera personale

me
die

sono piaciuti molto e penso che il Signore abbia parlato proprio a me in questi giorni. Grazie alla guida di don Andrea, le figure di Giona e Pinocchio mi hanno aiutato a capire in cosa devo migliorare per essere sempre più amico di Gesù.

Jacopo Franzoni, Seconda media

“Io credo in Te!”

I ragazzi di Terza media e la loro professione di fede

L'anno di Terza media in Seminario è un anno importante sotto molti aspetti. In particolare, il 14 maggio, faremo la Professione di Fede. Finalmente, dopo molto tempo di preparazione, siamo chiamati a pronunciare davanti alla comunità del Seminario, ai nostri genitori e ai nostri don, il legame che è presente tra noi e il Signore: non sarà un traguardo, bensì una partenza. Una partenza assistita da Lui, una partenza con molte fatiche, ma con la gioia di avere un compagno che non ci lascerà soli. Per prepararci abbiamo seguito un percorso di meditazioni, dove abbiamo approfondito la figura di Gesù come il Cristo (cioè Unto), come corda a cui sostenerci e come compagno di viaggio della nostra vita. Abbiamo ricercato nella Bibbia le professioni di fede degli apostoli e di altri personaggi importanti: attraverso la meditazione della Scrittura, abbiamo avuto modo di comprendere molte sfaccettature di cosa sia la fede. Il 23 aprile, il 16 aprile e il 9 maggio abbiamo fatto i tre incontri detti “Operazione Sintonia”: si tratta di alcuni momenti in cui abbiamo condiviso il nostro cammino di fede con i genitori. Nel primo incontro i nostri papà ci hanno consegnato la preghiera del Padre Nostro; nel secondo le nostre mamme ci hanno consegnato un tratto di Vangelo; nel terzo è toccato a noi consegnare ai nostri genitori la “valigia”, ovvero l'insieme delle esperienze che abbiamo vissuto qui in Seminario e da cui abbiamo tratto insegnamento (rappresentate con oggetti simbolici).

I ragazzi di Terza Media



Con questo cammino abbiamo scoperto cosa significhi veramente Professione di Fede: si tratta del legame vero che noi abbiamo con il Signore, come un dialogo in cui esprimiamo la fiducia da figli verso il Padre. Ciascuno ha scritto la sua professione di fede, descrivendo il personale rapporto con Dio tramite le proprie passioni. Ed io, che sono appassionato di informatica, ho scelto per il Signore la figura del programmatore:

«Signore, io credo che tu sia il programmatore più bravo del mondo, ma non uno che programma cose di questo mondo: Tu hai scritto ogni singola lettera della mia Vita, con fantasia immensa e gioia sproporzionata. Conosci ogni mia singola parola, ogni mia singola azione e mi permetti di scriverle con te. Certo, quando scrivo un po' troppo da solo, gli errori di esecuzione non mancano; ma tu, Signore, sai perfettamente dove sbaglio e cambi il codice, mi aggiusti e mi doni parole, gesti, pensieri nuovi per tornare sulla Tua strada. Chi non si lascia scrivere da Te, Signore, è un essere vuoto; senza di Te nessuno conosce l'amore che metti nei Tuoi figli e la gioia che doni loro. Credo che Tu, Signore, chiami ognuno di noi a comunicare con la nostra Vita, in ogni interazione con chi ci circonda, il Tuo amore da Padre e la Tua gioia da Fratello. Per questo io, Davide, voglio scrivere la mia Vita con te: sono certo che tu non la lascerai una pagina incompleta, ma la farai diventare tralcio fruttuoso nutrito dalla Tua Parola».



Il momento della professione di fede

il Tuo amore da Padre e la Tua gioia da Fratello. Per questo io, Davide, voglio scrivere la mia Vita con te: sono certo che tu non la lascerai una pagina incompleta, ma la farai diventare tralcio fruttuoso nutrito dalla Tua Parola».

Davide Mora, Terza media

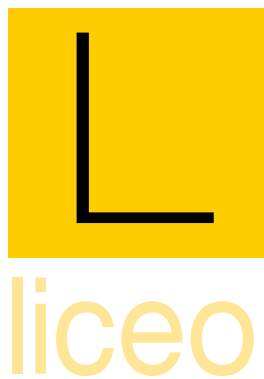


Un momento della celebrazione



Catturati dalla Parola

Gli esercizi spirituali in Liceo



*Il tempo della
riflessione personale*



a Comunità del Liceo, da giovedì 25 a domenica 28 marzo, ha vissuto l'esperienza degli esercizi spirituali.

È stata una proposta che mi e ci ha veramente catturato, con attività di vario genere suggerite dai due predicatori: don Marco Perrucchini (per Terza, Quarta e Quinta liceo) e don Mattia Magoni (per le classi Prima e Seconda). La preparazione, la competenza e la spiritualità delle due guide ci ha fatto immergere nelle profondità delle nostre vite per, metaforicamente, girarle e rigirarle in modo da poter riflettere su ciò che funziona e su ciò che dobbiamo migliorare.

Affrontando sette momenti di meditazione abbiamo potuto dare parola alla realtà che ci circonda e capire quanto nelle nostre diversità siamo tutti fratelli nelle braccia accoglienti del Padre. Molto apprezzate sono state anche le proposte che i nostri prefetti ci hanno suggerito, per esempio la Veglia serale. Tra un momento e l'altro abbiamo avuto la possibilità di riflettere sugli spunti proposti, ognuno nella propria intimità, ognuno concentrato su di sé e davanti al Signore, senza alibi.

Personalmente ho trovato questi tre giorni molto utili per "arrestare" (si, uso proprio questo termine, arrestare) la mia vita e riflettere su ciò che mi sta accadendo.

Essendo io in Seconda liceo sono stato accompagnato da don Mattia che ci ha proposto delle meditazioni assai coinvolgenti riguardanti la vita di Nicodemo, raccontata nei Vangeli; è stato impressionante vedere come un personaggio della Bibbia sia così simile a noi e come possa facilmente essere messo a confronto con le nostre vite. Consiglio a tutte quelle persone che hanno la possibilità di farlo di prendersi del tempo per riflettere su tutto ciò che hanno attorno: è un'esperienza che può cambiare la vita.

Michele Mancini, Seconda Liceo



Un tempo diverso

Alcune esperienze in Liceo

PRIMA LICEO: Sperimentarsi diversi

Avevano un tempo (il 10 aprile), un desiderio (stare insieme con un po' più di distensione rispetto ai pomeriggi di studio), un bisogno (prenderci del tempo per provare a fare il punto della situazione) e non pochi limiti (distanziamento, impossibilità di viaggiare, e tutto quello che ben sappiamo). Quale gioco migliore per mantenere il distanziamento se non un mega "Nascondino World Championship"? Il gioco del nascondino, a volte un po' snobbato e relegato a ricordi d'infanzia, è stato estratto dai nostri ricordi ed è stato capace di regalarci un momento di distensione all'aria aperta. Premessa migliore a un tempo più denso in cui abbiamo cercato di fare il punto della situazione su questo primo anno di Liceo così particolare, che si avvia alla sua conclusione.

SECONDA LICEO: Sani confronti

Si sa, in Seminario lo sport preferito ha un solo nome: calcio! Ma come fare, quando in classe non si è proprio tantissimi e le norme di distanziamento chiedono di lasciare sull'armadio l'amato pallone?

Il 17 aprile ci siamo inventati un pomeriggio di paintball, ossia una guerra combattuta a suon di palloncini d'acqua e vernice, che ci ha fatto divertire tantissimo. Si tratta di una lotta tra amici, di un agonismo che diverte, di un confronto che alla fine strappa un sorriso e imprime un bel ricordo, di armi che non fanno male. Forse non è una cosa così diversa rispetto al momento successivo: abbiamo vissuto una riunione di classe, dove ognuno di noi ha cercato, nel limite delle proprie possibilità, di aprirsi con i propri compagni, per darsi cose, a volte anche scomode, che però portano a vivere e ad affrontare molto meglio la vita di comunità.

QUARTA LICEO: Scelte che diventano storia

Il percorso della Regola di Vita, che scandisce il cammino dei ragazzi della classe Quarta, ci ha condotto, sabato 17 aprile, alle Ghiaie di Bonate per

liceo



Seconda dopo un gioco

un incontro con don Marco Milesi, parroco della Comunità. Il Seminario infatti propone per questo anno molte testimonianze di scelte di vita, ma a quella del prete viene dato uno spazio più disteso. La fatica per l'arrivo in bicicletta in oratorio è stata ripagata dalla più che cordiale accoglienza del sacerdote, che ci ha poi raccontato la propria esperienza ventennale di prete a servizio della Chiesa, con relative gioie, incertezze, sfide. Le parole di don Marco ci hanno aiutato a ragionare sul fatto che la vita sacerdotale è certamente un bellissimo ideale, ma che chiede di diventare carne, storia, scelte. Dopo aver fatto tesoro delle parole di don Marco, abbiamo allora riflettuto sulla nostra storia, mettendo al centro dei nostri ragionamenti il termine scelta.

QUINTA LICEO: Vince davvero chi limita i danni?

Sabato 10 aprile la classe V si è ritagliata un pomeriggio di tempo tutto per sé, per stare bene insieme e riflettere su alcune cose che la quotidianità, spesso, offusca. Il pomeriggio è stato dedicato ad un'attività interessante, che conosce diverse versioni e che viene chiamata "paradosso del prigioniero": il gioco è costruito in modo tale che se i giocatori si fidano reciprocamente, guadagnano molto entrambi, se entrambi non si fidano perdono poco entrambi, ma se uno si fida e l'altro tradisce, a vincere è colui che tradisce. La tendenza potrebbe essere quella a "volerci perdere il meno possibile". Ma è una vita degna di essere vissuta un'esistenza che vuole "limitare i danni"? Il tutto per arrivare, insieme, a porci la domanda: «E io che tipo sono? Gioco di fiducia o meno?».



Il gruppo di Prima



La Classe Terza



Eccomi, Signore, ci sono! Ammissione agli Ordini

"M

a tu quando fai l'Ammissione agli ordini?"

È questa la domanda che un giovane in Seconda teologia si sente rivolgere più spesso, soprattutto dai preti. Nel mio caso è don Andrea, il curato di Azzano San Paolo, che me la rivolge minaccioso quando davanti ai giovani mi scappa qualche battuta di troppo sulla sua predica o sui suoi capelli che iniziano a scarseggiare.

E così, all'udire questa parola così strana, si scatenano altre domande: «Cos'è che fai? L'annessione?» «Ma vai in missione?» «Affissione di cosa?».

«No no ragazzi... ammissione, dal verbo ammettere!». Ogni volta è una battaglia persa. Ma interviene il don: «Dai, spiega cos'è!».

Ed eccomi quindi a provare a raccontare questa tappa del cammino di teologia, quest'anno per seconda e terza insieme (causa Covid). Ci sarebbero mille cose da dire: come si svolge il rito, che significato ha, come ci si sente e tanto altro. Ci sono due espressioni chiave per andare un po' in profondità, che colorano questa liturgia: «eccomi» e «a suo tempo». Quest'anno ho ripetuto spesso che l'ammissione è un primo significativo «Sì» alla domanda riguardo alla vocazione sacerdotale, un momento di arrivo e allo stesso tempo di partenza. Al termine del secondo anno di teologia, con alle spalle il cammino nel Seminario Minore o nella Scuola Vocazioni Giovanili, i seminaristi sono chiamati a compiere una scelta particolare: continuare il percorso in Seminario consiste nello scegliere di essere scelti, perché non si è mai da soli, ma accompagnati dalla Chiesa e guidati dal Signore.

Perciò ecco l'eccomi dell'ammittendo, che chiamato per nome come Samuele, risponde all'appello, con tutto se stesso e il cammino fatto. E poi l'espressione «a suo tempo», sulle labbra del Vescovo, che indica la necessità di portare avanti un cammino che non ha una scadenza fissa: «E

teo
lo
gia



voi, volete portare a termine la preparazione per essere pronti ad assumere nella Chiesa il ministero, che a suo tempo vi sarà conferito per mezzo del sacramento dell'Ordine?».

Ecco perché parliamo di un arrivo e di una partenza! Ed ecco perché è così difficile spiegare ai nostri giovani in parrocchia che non diventiamo già preti, ma scegliamo una direzione, affidandoci però sempre alla guida del Maestro.

I sentimenti alla vigilia di questo passaggio così bello e importante sono sicuramente la gioia per un cammino che prende una direzione più definita e allo stesso tempo il timore che in fondo non siamo pronti al 100%. L'affidamento al Signore, nella disponibilità a seguirlo, è l'ancora in

mezzo alla tempesta di dubbi che talvolta può comparire, anche dopo aver ricevuto la risposta affermativa della Chiesa.

Concludo con le parole di don Giovanni Bertocchi, che nel 1996, alla vigilia dell'Ammissione, pregava così: «Vogliamo stare di fronte a Te e ascoltarti, Signore. Per innamorarci della Tua volontà. Per incarnarci, come Te, in questa storia, in questa Chiesa. Per giungere all'amore più grande: quello di chi dona la vita per i fratelli».

Davide Spinelli, Seconda teologia





Testimoni della Parola e del Pane di vita L'istituzione di accoliti e lettori



on soltanto vi viene affidato un ministero, ma venite istituiti, che è qualcosa di più, poiché non tocca soltanto il servizio da compiere, ma quello che si è».

Con queste parole il vescovo Francesco ha introdotto la santa messa nella serata di giovedì 22 aprile. Nella celebrazione, ha avuto luogo il rito dell'istituzione di tre accoliti di Quinta teologia e sette lettori di Quarta, ben preparati dal ritiro spirituale condotto da don Flavio Bruletti presso la Scuola Apostolica di Albino.

Per l'occasione oltre alle comunità di Medie, Liceo e Teologia erano presenti in Chiesa Ipogea anche i nostri genitori e i sacerdoti dei nostri paesi nativi o di quelli in cui gli accoliti svolgono il loro servizio nel fine settimana.

Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato l'importanza di una lettura della Parola





che non si separi mai dalla lettura quotidiana della vita, perché l'annuncio e il servizio non scivolino mai in forme di esteriorità che tradiscono il dono del ministero. Se, infatti, il lettore è chiamato a confrontarsi con la *lectio vitae* per scoprire ogni giorno l'operare del Signore nella propria storia, così l'accolito deve "impastare" il servizio all'altare con il servizio esistenziale perché diventi testimonianza di servizio a favore di tutti. Il vescovo Francesco si è poi soffermato sulla peculiarità di un'istituzione che interessa due compiti svolti solitamente da donne e uomini che non ricevono tali ministeri, collocando questo atto all'interno del percorso di Seminario in cui il lettorato e l'accollato sono tappe significative in quanto costituiscono abilitazioni progressive al ministero del sacerdote.

Salutandoci poi, il Vescovo ci ha chiesto di essere testimoni della gioia che viene dal cammino di ricerca, discernimento e scelta che viviamo in Seminario perché altri giovani, attraverso di noi, possano cogliere l'appello profondo al servizio alla Chiesa, al mondo, al Vangelo, alla grazia nel sacerdozio.

Lorenzo Bellini, Quarta teologia

Un momento della celebrazione





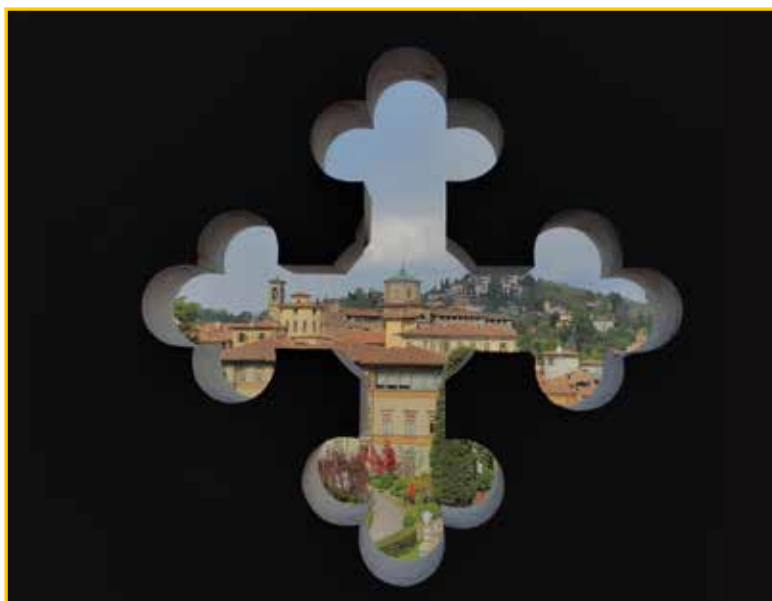
Uno sguardo nuovo alla nostra Città Giornate di comunità

N

Nel periodo che stiamo vivendo è purtroppo facile che tante attività e proposte vengano meno, specie se non si ha la capacità di rimboccarsi le maniche e adattarsi. I giorni dal 13 al 15 aprile, al rientro dalle vacanze di Pasqua, avremmo avuto la tradizionale “gita di teologia”. Vista l’impossibilità del momento, abbiamo trasformato quella che era l’opportunità per visitare altre città in un’occasione per conoscere meglio il cuore della nostra città e della nostra diocesi.

Martedì 13, accompagnati da don Giovanni Gusmini e dalla sua proverbiale capacità retorica e competenza artistica, abbiamo visitato la chiesa dei santi Bartolomeo e Stefano sul Sentierone, la chiesa di Santo Spirito, la chiesa di san Bernardino in Pignolo, la parrocchiale di sant’Alessandro della Croce, san Michele al Pozzo Bianco, la basilica di Santa Maria Maggiore e la chiesa di sant’Andrea. Un gran bel giro sulle note di Lorenzo Lotto, denominatore comune delle chiese ammirate.

La mattina seguente il noto pedagogo bergamasco Johnny Dotti ha tenuto un incontro in cui ci siamo messi all’opera confrontandoci su tematiche attuali come la parrocchia, la società e l’inclusione dei ragazzi. Nel pomeriggio, ci siamo presi cura della nostra grande casa: chi ha





tagliato l'erba, chi ha sistemato alcuni magazzini o altri ambienti, chi ha pulito macchine e pulmini di comunità... e nel frattempo, approfittando delle doti di qualcuno di noi, abbiamo preparato la cena con tanto di pizza e torta.

L'ultimo giorno è stato dedicato alla parte alta della nostra città: la visita alla cupola della Cattedrale e il museo del tesoro e i matronei di Santa Maria Maggiore.

Insomma, tre giorni di allegria, compagnia, cultura, divertimento e apprendimento, sono possibili anche nei posti più abituali, quei luoghi che mai avremmo pensato di vivere e assaporare così intensamente.

Lorenzo Cattaneo, Seconda teologia





La benedizione di tre nuovi sacerdoti

La riflessione del vescovo Francesco

D

esidero condividere, con tutta la nostra Diocesi, la grande gioia e la profonda riconoscenza al Signore per il dono delle prossime Ordinazioni sacerdotali. Lungo il tratto di storia che stiamo percorrendo, segnato dalla diminuzione del numero di coloro che si dispongono a questo insostituibile servizio alla Chiesa e al mondo, lo stupore e la festa sono ancora più intensi. Tre giovani, cresciuti nelle nostre famiglie e comunità, hanno assecondato la chiamata del Signore, si sono disposti ad un lungo e impegnativo percorso per riconoscerla e farla riconoscere, si sono preparati spiritualmente, intellettualmente e pastoralmente ed ora riceveranno il dono di Dio, nel Sacramento dell'Ordine.

Ogni volta che si rinnova questo mistero, e ci auguriamo che continui a rinnovarsi, ci sentiamo non solo partecipi, ma anche interpellati.

Sono interpellate le famiglie di questi giovani. La famiglia rappresenta l'esperienza di relazioni che si rivelano decisive nella vita, negli orientamenti e nelle scelte di coloro che la compongono. Nel passato, la grandissima maggioranza delle famiglie, vedeva nella chiamata di uno dei figli al sacerdozio, una particolare Benedizione. Oggi, come ogni aspetto della fede e della vita cristiana, questo apprezzamento non è così scontato. Non sono poche le ragioni che giustificano questo sentimento e certamente non meritano un giudizio che non le comprenda. Nello stesso tempo, da credenti, continuiamo a riconoscere il grande valore della famiglia, che appartiene al disegno provvidenziale di Dio per il bene di ogni persona umana e dell'intera umanità, e ci adoperiamo perché le famiglie aprano le porte delle loro case e dei loro cuori alla presenza del Signore e alla luce della sua Parola. Benedette le famiglie che vivono così, benedette le famiglie di questi giovani.

Sono interpellate le nostre Parrocchie. Ho iniziato il mio Pellegrinaggio pastorale, che mi porta ad incontrare le Comunità, ad ascoltare la loro voce e ad incoraggiarle nel crescere come Comunità fraterne, ospitali e prossime.

Lettera del
Vescovo



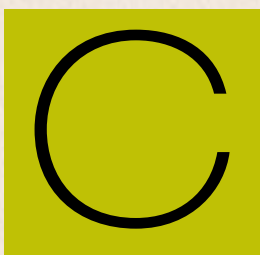
Sempre mi viene consegnata la trepidazione e la speranza che un prete possa accompagnare da vicino la vita parrocchiale e la gioia più grande è quando una parrocchia può godere della presenza, del servizio e della testimonianza di un prete giovane. Le Parrocchie rappresentano il grembo della fede e della Grazia. È pur vero che il Signore chiama nelle situazioni più diverse e a partire dalle esperienze più varie, ma la vita parrocchiale rimane la dimensione “comune” della vita di fede e della sua connotazione comunitaria. Per altro, la gran parte di coloro che vengono ordinati nel presbiterio diocesano sono destinati a queste Comunità. Benedette le Parrocchie in cui fioriscono vocazioni sacerdotali, benedette le Parrocchie di questi giovani. Siamo interpellati tutti noi, che abbiamo ricevuto la grazia del Sacramento dell’Ordine. I “novelli” sacerdoti sono espressione della generatività dell’intero presbiterio, oltre che della testimonianza di singoli sacerdoti. Le condizioni in cui oggi si dispiega la nostra vita sacerdotale non sono semplici, ma in maniere diverse, è stato sempre così. Seguire il Signore è certamente affascinante ed in certi momenti addirittura esaltante, ma è sicuramente impegnativo. Impegna la vita. Non è questione d’immagine, ma di vita quotidianamente consegnata a Lui, per la “salvezza” e la gioia evangelica di coloro che il Signore ci affida. Cari fratelli nel ministero sacerdotale, dentro le fatiche che contrassegnano il nostro servizio e la missione che il Signore ci affida, lasciamo trasparire la gioia di appartenergli e di poter condividere così intensamente la sua missione. I giovani che ci guardano possano riconoscere in noi l’interiore appello del Signore che ci ha chiamati a seguirlo così. Benedetti i sacerdoti che testimoniano la gioia e la bellezza della loro missione, benedetti i sacerdoti che hanno accompagnato questi giovani. Ogni persona umana rappresenta un appello, una vocazione. Oggi questi giovani lo sono per noi. Il Signore li benedica.

Benedette le Parrocchie in cui fioriscono vocazioni sacerdotali, benedette le Parrocchie di questi giovani. Siamo interpellati tutti noi, che abbiamo ricevuto la grazia del Sacramento dell’Ordine. I “novelli” sacerdoti sono espressione della generatività dell’intero presbiterio, oltre che della testimonianza di singoli sacerdoti. Le condizioni in cui oggi si dispiega la nostra vita sacerdotale non sono semplici, ma in maniere diverse, è stato sempre così. Seguire il Signore è certamente affascinante ed in certi momenti addirittura esaltante, ma è sicuramente impegnativo. Impegna la vita. Non è questione d’immagine, ma di vita quotidianamente consegnata a Lui, per la “salvezza” e la gioia evangelica di coloro che il Signore ci affida. Cari fratelli nel ministero sacerdotale, dentro le fatiche che contrassegnano il nostro servizio e la missione che il Signore ci affida, lasciamo trasparire la gioia di appartenergli e di poter condividere così intensamente la sua missione. I giovani che ci guardano possano riconoscere in noi l’interiore appello del Signore che ci ha chiamati a seguirlo così. Benedetti i sacerdoti che testimoniano la gioia e la bellezza della loro missione, benedetti i sacerdoti che hanno accompagnato questi giovani. Ogni persona umana rappresenta un appello, una vocazione. Oggi questi giovani lo sono per noi. Il Signore li benedica.

+Francesco



L'omelia del Vescovo Francesco in occasione delle ordinazioni sacerdotali



are sorelle e fratelli, cari giovani, siete stati chiamati per nome. Questa chiamata è molto particolare: non è l'unica, non è la prima. Essere chiamati per nome ha sempre qualcosa che in maniera misteriosa ci riconduca a Dio. Penso a quando una persona nasce, e ancor prima che venga alla luce si pensa al suo nome. Quel nome è proprio per quella persona. Ci sono tante persone che si chiamano Giovanni, Omar, Mattia, ma questo nome risuona come un appello unico nell'universo, nella storia. È la chiamata della Chiesa, della comunità: il Rettore, a nome di tutti coloro che hanno curato la vostra formazione, si è fatto portavoce di questa chiamata. Ma noi, in questo nome, sentiamo risuonare la chiamata di Dio. Quando veniamo chiamati per nome avviene sempre una trasformazione. In questo momento io non conosco il nome della maggior parte dei presenti, ma quando uno viene chiamato per nome il rapporto si trasforma: è come se in quel momento un individuo diventasse una persona, gli venisse riconosciuto il mistero di essere una persona umana. Quel nome stabilisce un rapporto. E nel momento stesso in cui avviene questa trasformazione è come se si riconoscesse a qualcuno una missione unica nella storia del mondo.

Mi sono soffermato su questa chiamata che in questo momento è risuonata per voi. Il nome dice di un volto. Non c'è mascherina che tenga: il volto è l'incarnazione di quel nome che risuona, come è risuonata la vostra risposta. Perché la chiamata per nome dispone ad una risposta, ad un eccomi che avete fatto vostro. L'eccomi non indica una presenza, ma una disponibilità e addirittura di una consegna e di una responsabilità per una missione. Anche voi come tutti diventerete sempre di più quello che siete: presbiteri a servizio del popolo di Dio. Questo avverrà nella misura in cui il vostro eccomi diventerà responsabilità.

Siete stati chiamati nel tempo della pandemia; non vorremmo parlare solo di quello e non vorremmo ricordarvi come i “preti della pandemia”, ma la differenza la vediamo: la cattedrale oggi si sarebbe riempita di persone, mentre la pandemia ci costringe a presenze limitate. Ecco! La pandemia ci ha limitato, sotto tanti profili. Ovviamente noi speriamo di superare queste limitazioni, ma noi non supereremo mai il nostro limite. Nel momento in cui ricevete il dono di Dio per il servizio sacerdotale, voi avvertirete ancora di più il vostro limite. Lo avvertiamo sempre quando ci viene affidato un dono. Non è la missione che rivela il nostro limite, ma la grandezza del dono che riceviamo. Si tratta di un dono che non riusciremo mai a raccontare per intero. Ed è di fronte a questo dono che noi ravvisiamo il nostro limite. Oggi lo facciamo magari in modo fiducioso e gioioso, ma nella vita lo dovremo fare anche in modo sofferto. E sarete esposti alla tentazione della rassegnazione. Ma saremo testimoni del vangelo se ci rassegniamo al nostro limite? Per vincere il limite ci giustifichiamo, e potremmo essere tentati dalla pigrizia: “Cosa ci vuoi fare?”. Si insinua il dubbio: il dono è grande, io sento il limite, e poi?

“Essi però dubitarono” abbiamo sentito nel Vangelo. Lo avevano visto sulla croce: è proprio lui che ci sta mandando? Il dono è grande, ma sentono il limite.

È bello il vangelo di questa solennità: dice di un mandato missionario di tutti, ma in specie di quei discepoli invitati sul monte. A loro affida la missione. Finalmente questa parola è per voi ordinandi: egli sarà con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo. Sarà con voi, insieme: non dimenticatolo! Se da una parte il ministero del prete è segnato da alcune solitudini, è anche vero che il Signore non mancherà di compiere la promessa di essere “con noi”. La missione è fatta per una comunione che possa raggiungere ogni persona umana. Abbiamo bisogno di pastori che amano Cristo e condividono la vita con coloro che gli sono affidati. Non dobbiamo dimenticare che Gesù sarà con noi ogni giorno e ogni istante. Quando il dubbio assale il cuore, non dimentichiamo la promessa di Gesù. La presenza del Signore nella vita del prete è tutta in funzione alla missione: non sottraetevi alla missione, anche quando difficile, e allora godrete della presenza del Signore! Cari amici, tra poco presbiteri: la promessa di Gesù non è enfatica o trionfalistica. Il crocifisso risorto dice che gli è stato dato ogni potere. E’ il potere del Cristo crocifisso e risorto, è il potere di un amore crocifisso. Ora alle parole si unisce la grazia: custodite il grande dono di Dio e continuamente nutritelo con il vostro ministero e con la sua parola.





Fatevi modelli del gregge

L'augurio del Rettore

T

Lettera del
Rettore

re giovani stanno consegnando, per sempre e a tempo pieno, la loro vita nelle mani di Dio e della Chiesa. Carissimi don Omar, don Giovanni e don Mattia, immagino la vostra trepidazione di questi giorni. Diventare preti oggi è riconoscere nella propria vita di essere stati abbracciati da un Amore e da un dono che vi supera, è infatti percepire una gioia profonda di sentirsi in mani particolarmente sicure, quelle del Padre. Nello stesso tempo è sentire anche, con la forza dell'unzione crismale, di divenire ogni giorno sempre più responsabili di questo dono ricevuto, da condividere con tanti fratelli nelle comunità a cui si è affidati.

Il passaggio dalla comunità del Seminario al presbiterio diocesano e alle comunità dove muovere i primi passi del ministero è sempre momento atteso, desiderato e anche un po' temuto. L'entusiasmo iniziale è adrenalina pura, che si associa spesso con la volontà e la preoccupazione di voler 'partire col piede giusto', lasciandosi guidare: dallo Spirito Santo e da Cristo maestro e pastore, dagli insegnamenti ricevuti e dagli studi freschi della teologia... ben sapendo che tutto è raccolto dentro la propria vita, la propria storia personale, la propria umanità, la propria immagine di prete. Mi è capitato di incontrare in questi ultimi mesi diverse fraternità presbiteriali della nostra diocesi. Sono preziose occasioni di ascolto, di dialogo e di confronto. Tra le tante domande che mi sento rivolgere sul Seminario, sulla pastorale vocazionale, sulle scelte in atto... ce n'è una che spesso ritorna: «Quale modello di prete formiamo nel nostro seminario di Bergamo?». Confesso che fatico a rispondere in modo univoco.

Se mi guardo attorno e penso agli oltre seicento preti della nostra diocesi, mi verrebbe da dire che tali e tanti sono i modelli di prete. Sì, proprio così.

In Seminario l'imprinting è indubbiamente Gesù Cristo e la sua Parola, ma certo anche lo sfondo di basi condivise per la formazione che vanno dalle linee del Concilio Vaticano II alla splendida *Pastores dabo vobis* di



Giovanni Paolo II, ma anche dalla più recente *Evangeli Gaudium* e al progetto educativo della teologia, alla scuola e alla vita comunitaria del Seminario, alle esperienze vissute in parrocchia, alle figure di preti incrociati nel cammino. Non possiamo però negare che da tutte queste linee formative nasce il modello singolare di ciascuno. Ed è bello che sia così, purché ogni singolarità ministeriale sia onestamente vissuta in modo evangelico, ecclesiale e sinodale.

Carissimi preti novelli, vi auguro di costruire nel ministero di ogni giorno il vostro modello di prete, ben sapendo che quel modello non è il 'tuo', ma quello che il vasaio, nel racconto di Geremia 18, ha plasmato e plasmerà in voi durante tutta la vita. Se proverai a fuggire da quelle mani pensando di poter fare da solo o di sentirti arrivato, potresti rischiare di rimanere incompleto o di finire tragicamente in frantumi. Ritengo personalmente che ogni singolare modello di prete diocesano debba appoggiarsi, oggi come ieri, su almeno due grandi pilastri imprescindibili.

Il primo è quello di camminare a immagine di Cristo

buon pastore. «Pertanto i presbiteri sono chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo pastore, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato» (*Pastores dabo vobis*, 15). Quindi ogni modello di prete che realizzerete sarà frutto della creatività dello Spirito, purché sia sempre stile trasparente del volto di Cristo. Lui rimane il mio continuo Maestro, perché non smetto di essere discepolo, ed è lui e solo lui che voglio annunciare.

Quindi uniti a Cristo e, secondo pilastro, alla comunità cristiana che vi sarà affidata: «Non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (1Pt 5,3), dice l'apostolo Pietro. È sempre dietro l'angolo la tentazione di imporre il proprio modello di prete pensandolo perfetto, rispetto a tutti i confratelli. Ciò che si è imparato in Seminario, il proprio modo di celebrare, il pensare che quella messa che presiedi sia la 'tua' e tu ne sia il protagonista', ritenere che la forma di catechesi che hai in testa sia l'unica efficace, ecc. Se così fosse, finiresti

ben presto per appiattirti su te stesso in un ministero sterile.

La comunità che incontrerete sarà già in cammino e chiederà a voi che la sappiate condurre, come direbbe papa Francesco, stando in certi momenti davanti ad essa come guide per indicare la strada, altre volte nel mezzo per sentire la vicinanza delle storie di ciascuno e altre volte ancora in fondo a quel gregge per sostenere i passi di chi fatica a tenere il passo. Allora il modello del vostro essere preti continuerà a crescere e ogni giorno vi sorprenderete di voi stessi, perché il Signore fa davvero grandi cose, nonostante le nostre piccolezze.

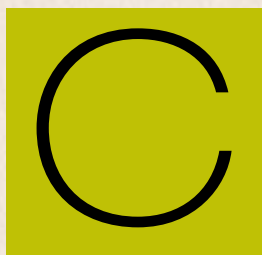
Vi auguro di custodire e di far crescere ogni giorno, per sempre, la gioia e la grazia del dono ricevuto.



Don Gustavo Bergamelli



Siate “misericordiosi” perché “misericordiati” Gli auguri del Padre Spirituale



Lettera del
Padre Spirituale

arissimi don Omar, don Giovanni e don Mattia,
il cammino di formazione alla vocazione sacerdotale vissuto in Seminario e nelle diverse esperienze pastorali prenderà “forma” ora negli anni di servizio alle parrocchie della nostra Diocesi nelle quali il Vescovo vi invierà.

Mentre riflettevo a questo momento, così bello e delicato, di “passaggio” dal Seminario alle comunità, mi veniva spontaneo pensare ad una figura concreta che ha vissuto questo esodo particolare, l’apostolo Pietro.

Quando si è trattato di seguire il Maestro per le vie della Galilea, della Giudea e della Samaria ascoltando la sua Parola, tutto in qualche modo gli è stato “semplice”; ma quando, dopo la sua Risurrezione, egli ha dovuto mettersi a capo del gruppo degli apostoli e dare corpo a quel: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa... (Mt 16, 18)”, tutto è diventato più impegnativo.

Certamente il mandato di Gesù gli dava tutta l’autorevolezza di cui poteva disporre ma credo che ciò che lo rendeva credibile e convincente fosse il fatto che quell’esperto pescatore di Galilea avesse fatto per primo l’esperienza della misericordia di Dio su di sé.

Ricordiamo in particolare l’episodio drammatico successo nel giardino del sommo sacerdote quando una serva gli aveva chiesto se facesse parte del gruppo dei seguaci di Gesù e così di nuovo altre due persone gli avevano posto la medesima domanda.

Pietro prontamente aveva risposto che quel Gesù di Nazareth lui proprio non lo conosceva. Ma, al canto del gallo, s’accorse di aver tradito proprio lui, quel Maestro che amava tanto e voleva difendere anche a costo della vita.

Tuttavia lo sguardo penetrante di Gesù, fissatolo, lo aveva messo a nudo

e insieme lo aveva anche “compreso” e “perdonato” (cfr. Lc 22, 61-62).

Pietro, pur avendo dimostrato la sua meschinità, aveva avuto anche il coraggio e l'umiltà di lasciarsi raggiungere dagli occhi di Gesù che non avevano mai smesso di amarlo.

Pietro, in questa esperienza di peccato e di misericordia, è diventato veramente un autentico suo discepolo perché ha sperimentato su di sé l'amore di Dio per poter raccontare credibilmente le grandi meraviglie che aveva operato in lui.

Il ministero tra la gente vi chiederà di essere testimoni credibili di quella misericordia che annuncerete, non solo a parole, ma anche con i vostri gesti, la dedizione e la cura pastorale. Come Pietro, fate memoria di quante volte attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia, la Liturgia delle Ore, il sacramento della Riconciliazione, i gesti di perdono tra fratelli e sorelle, siete stati abbondantemente “misericordati”.

Infatti ciò che trasmetterete potrà essere davvero reso vero se nella vostra vita non vi dimenticherete di quante volte il Signore vi ha usato misericordia. Auguri!

Fraternamente

don Gianni Gualini



DON OMAR CALDARA

- 27 anni
- Parrocchia: Villongo San Filastro

Sono entrato in Seminario nel 2012, in SVG.

Ho fatto servizio a Redona, Morengo e presso il centro Zelinda di Trescore e presso la casa famiglia delle Suore delle Poverelle di Capriolo.



Don Omar Caldara

“La tua grazia vale più della vita”



Il giorno del Battesimo

È giunto il momento dell'ordinazione sacerdotale. Quante volte durante il cammino di Seminario capita di correre col pensiero a questo momento. Come sarà? Quali emozioni? Sarò pronto? Cosa ci dirà il Vescovo nella predica? Quale sarà la prima destinazione?

Con l'ordinazione inizia una nuova fase della vita dove la Chiesa conferma definitivamente, con il crisma, quella chiamata del Signore a consegnarsi per sempre a Lui. «La tua grazia vale più della vita». È questo il versetto, preso dal Salmo 62 che ho scelto per prepararmi all'ordinazione sacerdotale: mi sembra sintetizzi meglio il cammino di vita sin ora compiuto. La Sua grazia vale più della vita, poiché è solamente la Sua grazia che permette di passare l'anno zero della propria esistenza, ossia far sì che anche nella vita personale ci possa essere un dopo Cristo, un momento in cui Lui entra nella nostra storia.

Benedicendo il Signore per questo immenso dono che è la vocazione al sacerdozio, ripenso a tutti quei momenti in cui la Sua grazia ha agito in me. In famiglia, a scuola, nelle ami-



Don Omar da bambino

cizie, nel servizio all'altare come chierichetto, nell'essere catechista, nell'ascoltare i consigli di qualche amico prete che aveva intravisto in me la possibilità di entrare in Seminario dove ho fatto l'ingresso immediatamente dopo le scuole superiori.

Entrai così nella Scuola Vocazioni Giovani (SVG): era il 2012 e da allora sono passati diversi anni. Anni impegnati nella formazione,

anni belli e arricchenti e a tratti anche faticosi. Anni in cui è stato possibile fare diverse esperienze: di fraternità con gli altri seminaristi, di prefetto in terza media, di servizio caritativo presso il Centro Zelinda di Trescore Balneario e la casa famiglia delle Suore delle Poverelle a Capriolo. Così come le esperienze presso le parrocchie di Redona (in Seconda teologia) e di Morengo, dove sto ancora prestando servizio da quattro anni. La Sua grazia ha agito in tutte queste esperienze di vita e di questo non posso che ringraziare il Signore per i tutti i suoi benefici e chiedere la grazia di poterlo sempre lasciare agire in me affinché io non ostacoli mai la Sua azione, ma lasci piuttosto che Lui tracci la via per una sincera conversione, una matura vita cristiana e una responsabile vita sacerdotale.

È arrivato il giorno dell'ordinazione e per questo non posso che fare dei doverosi ringraziamenti. Ringrazio anzitutto il Signore che attraverso la Sua grazia mi ha tratto a sé indicandomi quella via di salvezza che Egli ha disposto. Ringrazio la mia famiglia che mi ha sostenuto in questo cammino: mi hanno trasmesso la fede e mi hanno insegnato i valori per una buona vita. Ringrazio la mia parrocchia nativa di Villongo San Filastro, dove sono stato introdotto ai sa-



La prima Comunione

cramenti per poter intraprendere un cammino cristiano sempre più maturo. Ringrazio i preti che ho incontrato nella mia vita: don Achille Albani Rocchetti che mi ha battezzato, don Gigi Orta che mi ha accompagnato alla Prima Comunione alla Santa Cresima, don Cristoforo Vescovi che mi ha spronato a intraprendere questo cammino e don Alessandro Beghini, mio attuale parroco. Don Matia Cavagna, mio curato, per gli anni trascorsi insieme e per il sincero confronto. Infine, don Dario del Prato e don Daniele Scandella.

Un ringraziamento speciale a don Gigi Airoidi, parroco di Morengo con il quale ho condiviso due anni di vita comune in casa parrocchiale durante le mie esperienze caritative di Trescore Balneario e di Capriolo. Grazie alla parrocchia di Morengo, alle persone che la compongono e con le quali ho collaborato nelle varie e



Il vescovo Francesco con la famiglia

molteplici attività: ringrazio tutti e ciascuno per la vostra generosità e cura.

Grazie al Seminario di Bergamo: ai superiori e ai docenti che hanno seguito la mia formazione spirituale e teologica, aiutandomi nella crescita personale al fine di poter vivere un buon ministero. Infine, ringrazio tutti coloro che ho incontrato e, in qualche modo, mi hanno arricchito, aiutato, sostenuto e spronato nel cammino.

Ho scelto come immagine di ricordo della prima Santa Messa la pala della Madonna del Rosario sita nella parrocchiale di Villongo San Filastro. In Maria la grazia del Signore ha agito pienamente e lei, piena di fede, ha lasciato agire in sé la grazia di Dio. Che questo possa accadere per tutti noi: comprendere come, in fondo, nulla vale di più della Sua grazia.

DON GIOVANNI MILESI

- 26 anni
- Parrocchie: Fuipiano

San Giovanni Bianco

Sono entrato in Seminario nel 2005, in prima media. Ho fatto servizio a Grumello del Monte, Zanica e Albegno e ho insegnato nelle scuole Sant'Angela di Fiorano e Paolo VI di Alzano.



Don Giovanni Milesi

Rimanete nel mio amore!

In un passaggio del capitolo 8 del libro della Sapienza si dice che è principio di saggezza saper riconoscere da dove provengono i doni che riceviamo. Ecco allora che nell'immediata vigilia della mia ordinazione presbiterale, anche io voglio contemplare con gli occhi dello stupore i tanti doni che ho ricevuto dal Si-

gnore nella mia vita, nel cammino di formazione vissuto in Seminario, nelle molteplici esperienze che finora ho avuto la grazia di vivere. Sono entrato in Seminario nel 2005, all'età di dieci anni, affascinato dalla figura del mio parroco don Fermo, che all'età di novant'anni continuava a svolgere il suo ministero sacerdotale nella mia piccola comunità di Fuipiano al Brembo. Guardando a lui mi colpiva la grande passione che metteva nel servire Cristo e la sua Chiesa, la freschezza con cui annunciava il Vangelo, la grande voglia di rimanere aggiornato e di studiare, nonostante il passare degli anni. Frequentando la Messa quotidiana, accompagnato dalla nonna paterna, e partecipando alle attività parrocchiali, ho avuto modo di accostare la sua figura, altera e accogliente, e così di sviluppare nel mio cuore il desiderio di farmi prete. Il Signore nei suoi piani misteriosi, aveva posato il suo sguardo su di me e io, inconsapevole e sognatore, come ogni bambino, avevo avuto il coraggio e la spensieratezza di rispondere affermativamente a questa chiamata.

Arrivai nelle medie del nostro Seminario e lì intrapresi un cammino di formazione che, dopo



Con il Parroco don Diego



I genitori vestono don Giovanni al Diaconato

sedici anni, mi sta portando a raggiungere la meta del sacerdozio. Un cammino di formazione ricco di esperienze e vissuti, per cui, voltandomi indietro, non posso che essere grato al Signore. Un cammino arricchito dalla presenza di tanti volti amici, quelli dei tanti compagni che nel corso di questi anni ho incrociato, con cui ho costruito rapporti di amicizia e stima reciproca, con cui ho condiviso avventure e traguardi significativi. Quei fratelli eletti che hanno dato senso e sapore alla vita comunitaria. Un cammino nel quale sono sempre stato accompagnato dai superiori e formatori del Seminario che mi hanno guidato, sostenuto e incoraggiato. Sono stati per me la concretizzazione della cura che il Buon Pastore ha per ciascuna delle sue pecorelle. Il Seminario mi ha permesso di fare un cammino di discernimento per arrivare a rendermi conto della presenza di Dio nella mia vita, per arrivare ad accorgermi di quell'abbondanza di

grazia e misericordia con cui Dio ha seminato, con mano abbondante, nei solchi della mia vita, per arrivare ad apprezzare in me stesso, in quello che sono, per come sono, i segni dell'opera di Dio. È stata una palestra per imparare a vivere il discepolato in maniera consapevole. Inoltre negli ultimi anni ho avuto la possibilità di confrontarmi sul campo con alcune realtà parrocchiali, nelle quali sono stato mandato a svolgere il mio servizio da seminarista. In Seconda teologia ho incontrato la comunità parrocchiale di Grumello del Monte, negli anni di cammino personalizzato sono stato accolto dalla comunità di Zanica, in cui vivevo stabilmente e, infine, in questi ultimi anni nella comunità di Albegno. Sono state tutte esperienze che, con le loro caratteristiche proprie, mi hanno permesso di intuire che cosa significhi servire Cristo nell'esperienza concreta di una parrocchia e di un oratorio, mi hanno fatto assaggiare la bellezza della vita sacerdotale, mi



Chierichetti di Fuipiano al Brembo



Il fratello Roberto e la compagna Claudia



Diaconato, ragazzi di San Giovanni Bianco

hanno fatto crescere nella consapevolezza di me, della mia vocazione, della mia personalità e di quei tratti acerbi che, nel tempo, ho fatto maturare e continuerò a far crescere.

Negli anni di cammino personalizzato, inoltre, ho avuto modo di incontrare la realtà della scuola, attraverso i tre anni di insegnamento alle scuole medie Sant'Angela di Fiorano e Paolo VI di Alzano: un'esperienza che mi ha visto particolarmente coinvolto e appassionato, da cui ho avuto molti insegnamenti e che mi ha dato molte soddisfazioni. Ho anche avuto modo di cimentarmi nell'arbitraggio, una grande passione che ho avuto modo di coltivare per due anni, incontrando un mondo che potrebbe sembrare estraneo al cammino di formazione di un sacerdote, ma che invece ha contribuito alla formazione del mio carattere e della mia capacità decisionale.

Un cammino lungo e intenso quindi, quello che ora mi vede alla tappa finale del cammino, o meglio, che mi vede al punto di partenza di un percorso che riserva ancora tante tappe, esperienze e possibilità. Non so se sarò

all'altezza del compito che sarà a me affidato, delle aspettative personali e della gente, della fiducia che in tanti mi daranno, ma so che il Signore sarà al mio fianco, per questo ho avuto il coraggio e l'audacia di corrispondere alla sua chiamata, non per meriti personali, ma perché il Signore, tra la folla, ha posato il suo sguardo su di me, ha riempito la mia vita del suo amore. E allora a me non resta che fidarmi, abbandonarmi a lui e rimanere nel suo Amore!



Gli amici del Seminario



Lettorato in Seminario

DON MATTIA MONGUZZI

- 28 anni
- Parrocchia: Scanzo

Sono entrato in Seminario nel 2012, in SVG. Ho fatto servizio a Torre Boldone, Grassobbio e Leffe e nella scuola Sant'Angela di Fiorano e all'Istituto Palazzolo di Grumello del Monte.



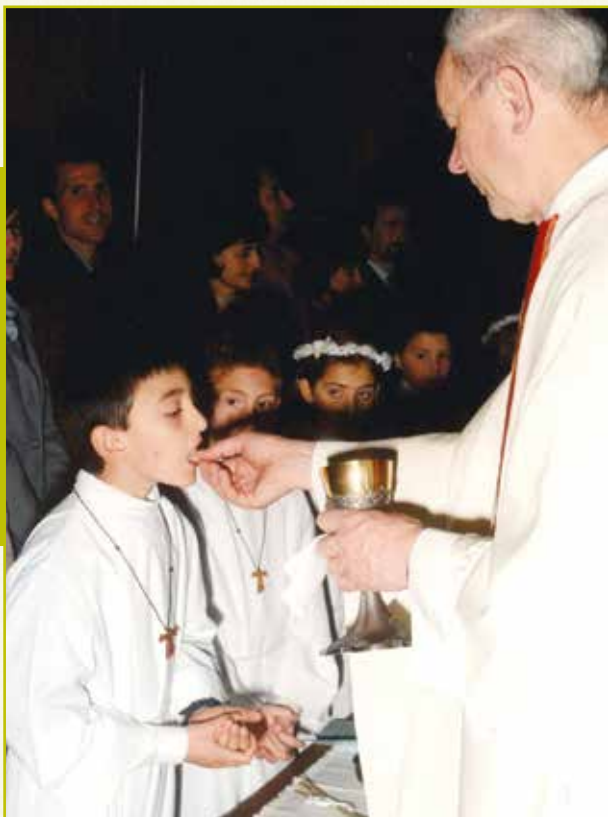
Don Mattia Monguzzi

Chi segue me non cammina nelle tenebre



Il Battesimo di don Mattia

Se penso all'origine della mia vocazione, la riconduco certamente a momenti molto semplici e ordinari vissuti nella mia parrocchia. In modo particolare fare il chierichetto è stato un servizio che mi ha fortemente attirato e provocato sulla scelta di diventare prete. Questo desiderio ha portato a maturare la decisione di entrare in Seminario, che si è poi concretizzata dopo la maturità. Dopo il lungo cammino di Teologia eccomi ormai alla vigilia dell'ordinazione presbiterale. Una meta molto attesa, desiderata da anni e che ora vedo realizzarsi nella mia vita. Più passa il tempo, tanto più il desiderio di diventare prete aumenta e la gioia è unita allo stupore di ciò che il Signore sta operando nella mia vita. Tra poco sarò sacerdote in eterno: un "per sempre" che imprime un carattere definitivo alla mia vita per opera e per grazia di Dio. Mi torna alla mente la profondità della chiamata al ministero presbiterale. Innanzitutto un dono del Signore: si diventa preti perché scelti, perché chiamati e non certamente per capacità o meriti personali. Sono grato a Dio per avermi scelto, per avermi fatto un dono così grande e chiedo a Lui di custodirmi e di ac-

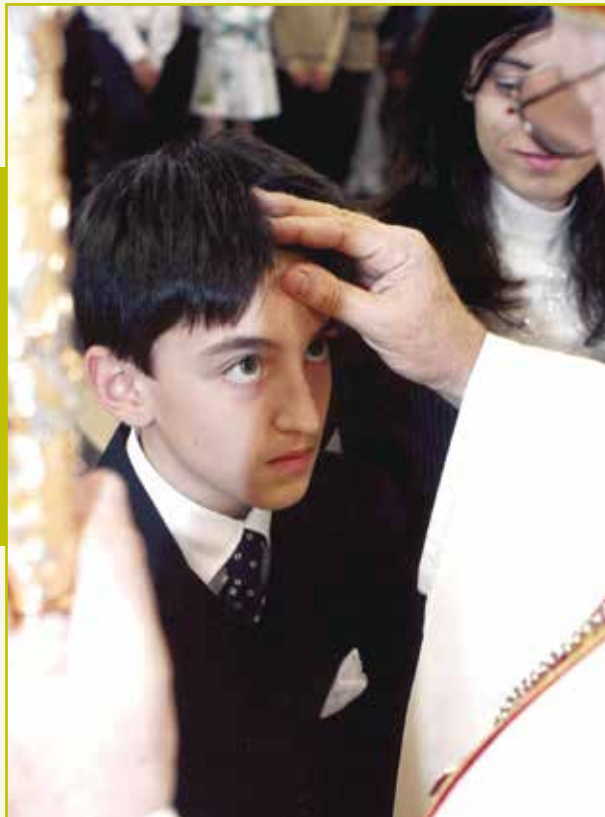


La prima comunione

compagnarmi perché vi possa corrispondere come Lui vuole.

In questi giorni mi pare di intuire che ci voglia davvero tutta una vita per comprendere il valore e il significato della vocazione sacerdotale, perché solo nell'essere preti si può scoprirne la preziosità di ciò che alla vigilia dell'ordinazione presbiterale si può solamente intuire. Uno dei tratti più belli del sacerdozio ministeriale credo sia proprio quello di rendere presente il Signore attraverso la celebrazione dei Sacramenti perché le persone possano incontrare Dio e lasciarsi guidare da Lui nella loro vita. Un secondo aspetto molto bello del prete penso sia il suo essere con la gente e per la gente, affinché le persone siano capaci di volgere la loro esistenza al Signore.

Quante volte negli anni di Seminario ho pensato al momento dell'ordinazione e come sarà la vita da prete: sono ormai alla vigilia del giorno tanto desiderato e chiedo al Signore di essere sempre più come Lui mi vuole. Non so certamente cosa riserverà la vita. Ci saranno gioie e difficoltà, ma credo che se le fatiche e le gioie sono vissute nel Signore la vita sarà bella e compiuta perché Dio è il significato dell'esi-



Il giorno della Cresima

stenza dell'uomo. Per questo ho scelto la frase del Vangelo di Giovanni come icona dei giorni che sto vivendo: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). Solo con il Signore l'esistenza diventa luminosa. La risposta vocazionale diventa la volontà e l'impegno a seguire la strada che ti indica il Signore, cioè camminare alla sua luce. Questa frase vuole essere anche un po' come l'indirizzo del mio ministero. Portare le persone a riconoscere la centralità di Dio nella propria vita, perché solo Lui è la luce vera che illumina la strada e i passi giusti perché la nostra esistenza non vada perduta e sia davvero compiuta. Il Signore è davvero il Tesoro che vale la pena di trovare e per cui spendere la propria vita: è Lui il Salvatore e il nostro Custode.

Sono tante le persone che vorrei ringraziare che mi hanno permesso di arrivare alla vigilia dell'ordinazione presbiterale. Certamente la mia famiglia che mi ha generato, cresciuto ed educato alla fede insieme ai numerosi sacerdoti che hanno segnato in modi diversi il mio cammino prima e durante gli anni di Seminario. Tra questi in modo particolare i preti

di Scanzo che stanno facendo molto anche in vista della mia ordinazione. Ringrazio inoltre i preti e la gente delle parrocchie dove ho svolto il mio servizio in questi anni: Torre Boldone, Grassobbio e Leffe dove continuerò nelle settimane successive all'ordinazione. Un grazie anche a tutte le suore che ho incontrato, in modo particolare le suore Orsoline di Scanzo e di Fiorano e alle suore delle Poverelle di Grumello del Monte che hanno accompagnato in modi diversi il mio cammino di formazione. Voglio ricordare anche i miei compagni di classe degli anni di Teologia con i quali ho condiviso tappe significative nel cammino del Seminario. Non voglio dimenticare neppure tutte quelle persone, davvero molte, che mi hanno sostenuto in modi diversi, che sarebbero difficile qui elencare. Non voglio tralasciare di ringraziare neppure tutti coloro che hanno pregato e continuano a pregare per me: sono sicuro che la preghiera convinta di molti ha permesso che oggi sia ordinato prete. Rinnovo a tutti la richiesta di continuare ad accompagnarmi con la vostra preghiera!

Don Mattia Monguzzi



Da bambino in gita sulla neve



A Roma per la canonizzazione di papa Giovanni



Con alcuni giovani di Grassobbio

PRESBITERI CHE FESTEGGIANO UN GIUBILEO SACERDOTALE NEL 2021

75° ANNIVERSARIO

Ecc. Mons. Bruno Foresti

70° ANNIVERSARIO

Don Martino Campagnoni

65° ANNIVERSARIO

Don Antonio Benzoni

Don Domenico Gritti

Mons. Virginio Invernici

Don Luigi Torri

60° ANNIVERSARIO

Don Bruno Ambrosini

Don Luigi Vittorio Castellazzi

Don Giannino Cortinovis

Don Gian Maria Orlandini

Don Augusto Fausto Parigi

Don Carmelo Pelaratti

Don Mario Pessina

Mons. Giannantonio Pinnacoli

Don Aldo Riboni

50° ANNIVERSARIO

Don Achille Albani Rocchetti

Don Gianfranco Brena

Don Antonio Caglioni

Don Guglielmo Capitanio

Don Adriano Caseri

Don Giovanni Fratelli

Don Angelo Mazzola

Mons. Carlo Panzeri

Don Santino Pesenti

25° ANNIVERSARIO

Don Giorgio Antonioli

Don Arduino Barcella

Don Mauro Bassanelli

Mons. Sergio Bertocchi

Don Giovanni Coffetti

Don Marco Cornali

Don Matteo Cortinovis

Don Gianluca De Ciantis

Mons. Giulio Dellavite

Don Dario Del Prato

Don Giovanni Locatelli

Don Enrico Mangili

Don Lorenzo Micheli

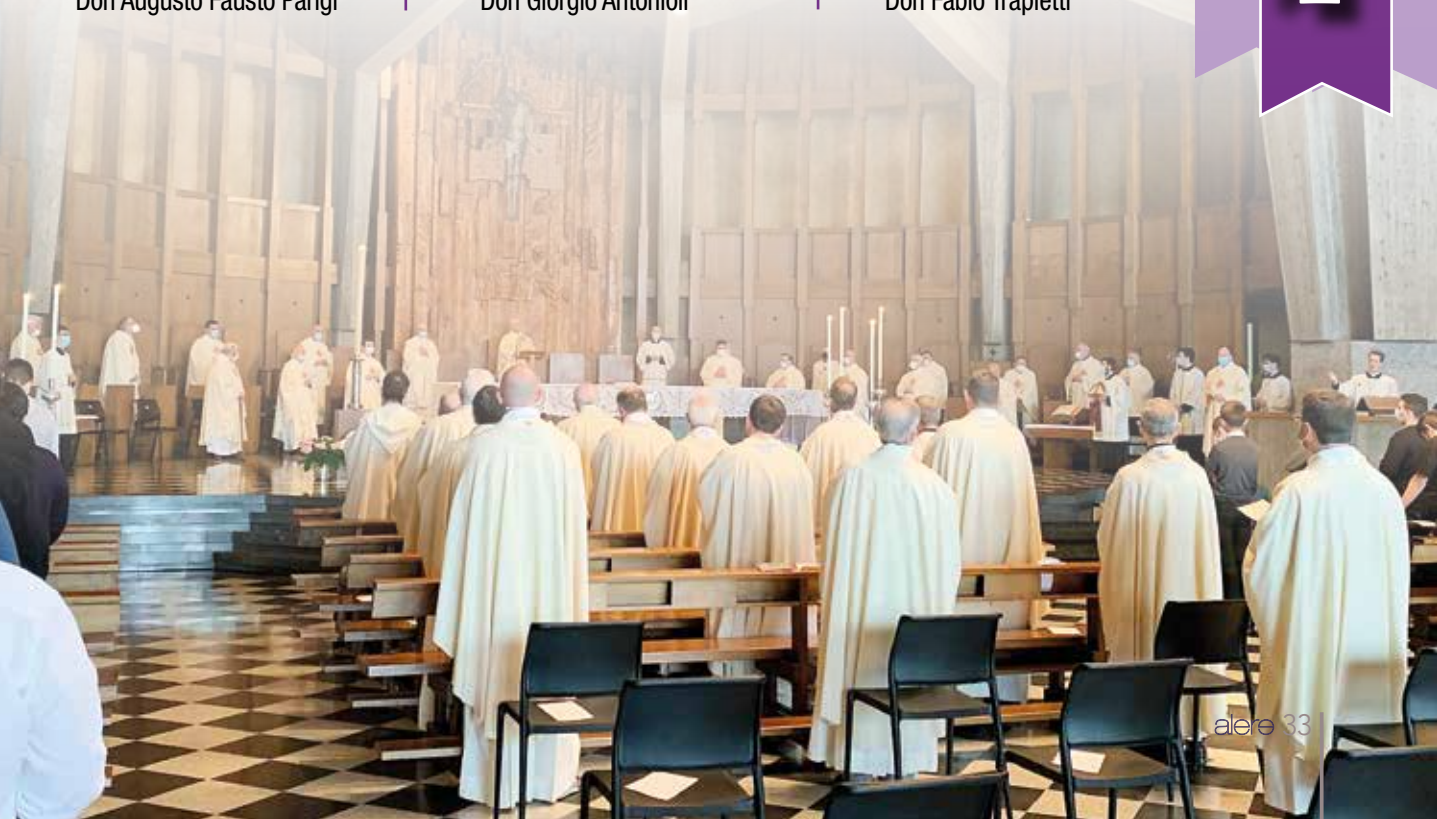
Don Vincenzo Pasini

Don Elio Previtali

Don Vittorio Rossi

Don Luca Salvi

Don Fabio Trapletti



Canterò per sempre l'Amore del Signore!

Venticinquesimo di Ordinazione

Questo ritornello del Salmo 88 riassume bene ciò che ho nel cuore in occasione del 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Mi è sempre piaciuto questo ritornello: amavo sentirlo e cantarlo in Duomo quando ero in Seminario e, ogni anno, era un piacere risentirlo alla Messa Crismale del Giovedì santo e ricantarlo con i miei confratelli.

Davvero questo ritornello e questo salmo mi piace un sacco e, quando lo sento cantare, ancora oggi mi muove il cuore, mi rasserena, mi alleggerisce le preoccupazioni e, spesso, sebbene con una voce più appesantita dagli anni, lo canto ancora in chiesa, da solo, quando cammino in montagna, quando mi pare e mi piace.

È un ritornello che riassume bene ciò che ha voluto dire per me essere prete. Troverò mai le parole giuste per dire quanto è bella la vita e la vocazione? Troverò mai le parole giuste

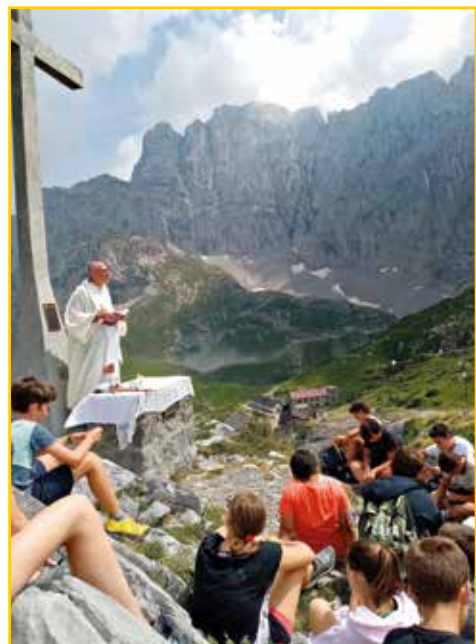
per riuscire a ringraziare il Signore Gesù per il suo Amore e per il dono del sacerdozio?

Troverò mai il modo migliore per esprimere la mia gratitudine al buon Dio per avermi aiutato e perdonato tante e tante volte? E ancora... troverò il modo giusto per dire grazie alla mia famiglia, ai miei amici, al Seminario che mi ha formato, ai preti e a tante persone incrociate in questi 25 anni che mi sono state accanto con la loro pazienza e la loro discrezione aiutandomi in tante occasioni? Ho l'impressione che farò sempre fatica a trovare le parole giuste per esprimere al meglio tutto ciò che ho nel cuore. E allora, invece di perdere tempo a trovare le parole giuste, preferisco cantare.

Cantare il mio "grazie" a Dio è molto meglio che trovare le parole giuste per farlo. Cantare mi riesce meglio per dire ciò che ho nel profondo del cuore dopo 25 anni di ordinazione. Cantare riesce a trasmettere quello che le sole parole non sanno fare.

Dunque... "Canterò per sempre l'Amore del Signore"!

Un giorno potrò certamente diventare stonato; oppure potrà succedere di trovarmi in mezzo a coloro che non sopportano sentire cantare. Un giorno potrà anche accadere che il semplice "cantare" venga schiacciato e letteralmente travolto dal baccano, dal rumore del mondo. Fa niente! Cantare l'Amore del Signore



Don Giorgio celebra l'eucaristia al Rifugio Albani

resterà sempre il modo migliore per poter parlare di Lui con maggior efficacia.

Spero tanto che il desiderio di cantare l'Amore del Signore non si spenga nel mio cuore, nella mia vita: questa sarebbe la peggior cosa che può succedermi.

Potrò anche non essere capace di fare tanto nella mia vita oppure di non avere capacità come altri hanno; tuttavia, se c'è una cosa che non vorrei mai perdere è la voglia di cantare l'Amore del Signore. Sì, quello di cantare l'Amore del Signore è il mestiere che vorrei fare da grande, a tempo indeterminato.

Mi è sembrato di averlo fatto in questi 25 anni... Ma che fortuna se "da grande" potrò continuare a cantare un Amore strabello che non smette di affascinarmi nonostante me, nonostante tutto.

"Canterò per sempre l'Amore del Signore!"

don Giorgio Antonioli



Don Giorgio e i suoi compagni nel giorno dell'Ordinazione

Si manifestò sul mare di Tiberiade

Venticinquesimo di Ordinazione

Gesù si manifestò di nuovo sul mare di Tiberiade...

*Quel discepolo che Gesù amava disse: È il Signore
Signore, tu conosci tutto;
tu sai che ti voglio bene
(Gv 21)*

Nel capitolo 21 del vangelo secondo Giovanni, veniamo riportati al lago dove Gesù aveva chiamato i pescatori invitandoli a seguirlo, veniamo riportati ai momenti iniziali della vita dei discepoli, carichi di tanto entusiasmo e di tanta gioia nel seguire il Signore.

Quante volte in Seminario, il nostro Rettore di allora, don Gianni Carzaniga, ci ha commentato questo brano!

Cantavamo alle messe di classe il canto di Giosy Cento che riprende questo brano "Compromettersi per Cristo"... e da giovane seminarista mi piaceva molto pensare all'apostolo Pietro, il pescatore, che dopo aver rinnegato Gesù nella sua passione, ora era richiamato da Gesù sullo stesso lago dove tutto era cominciato, per dire la sua triplice professione di amore. E questo con tutto l'entusiasmo e con tutto lo slancio del cuore, tipici di questo apostolo.

Sono 25 anni che sono prete. Mi trovo da qualche anno a vivere sul lago di Iseo, essendo parroco di Solto, Esmate, Riva di Solto e Zorzino (e dal prossimo settembre anche di Fonteno).

Dalla casa parrocchiale dove abito si vede benissimo il lago



I sacerdoti ordinati nel 1996 con san Giovanni Paolo II

e molte volte, questa splendida vista, mi fa andare con la mente ai tanti episodi del Vangelo che hanno come sfondo il lago di Galilea (detto anche mare di Galilea o di Tiberiade). Tra l'altro il lago di Iseo e il lago di Galilea sono molto simili anche nelle misure (lago di Iseo: lunghezza km 25 e circonferenza 60 km; lago di Galilea 21 km di lunghezza e 53 km di circonferenza).

Sono passati 25 anni da quel 1 giugno 1996, giorno nel quale sono diventato prete. In questi 25 anni tante cose sono cambiate nella mia vita, nella chiesa e nel mondo: ho vissuto i primi anni da prete a Osio Sopra, poi a Gromlongo come parroco e nello stesso tempo come vicario parrocchiale di Palazzago; non posso dimenticare che in questi anni abbiamo anche attraversato il millennio, con il grande giubileo dell'anno 2000 al termine del quale il santo papa Giovanni Paolo II ci aveva detto di prendere il largo "Duc in altum": una parola che ci invita a vivere con passione il presente e ad aprire con fiducia al futuro

(Tertio millennio ineunte).

Allora guardo il lago, ripenso a questi anni e mi sembra di sentire che il Signore si ferma sulla riva e aspetta che io di nuovo gli dica il mio sì, perché questo nostro tempo ha bisogno ancora di preti aperti con fiducia al futuro e che abbiano voglia di spendersi e di compromettersi per Lui.

Guardo il lago e chiedo al Signore che un giorno si è manifestato risorto sulle rive del mare di Tiberiade, di manifestare anche agli uomini del nostro tempo la sua presenza perché tutti possano accogliere il dono della fede e vivere in comunione con il Risorto. Guardo il lago e dico Grazie al Signore per avermi chiamato a questa missione. E se come Pietro, ti ho rinnegato e continuo a rinnegarti con il mio peccato, ti chiedo: "Fermati sulle rive del lago, chiedimi se ti voglio bene e anche io con Pietro ti dirò: Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene!"

don Lorenzo Micheli



Il prete: tra terra e cielo

Cinquantesimo di Ordinazione

Cosa si può scrivere su cinquant'anni di sacerdozio, lo dico per me e lo penso anche per i miei confratelli che hanno raggiunto questo traguardo.

Prima di tutto sono tanti e modestamente la fatica del corpo comincia a farsi sentire e poi che si sono fatte tante cose, si è costruita una vita insieme con diverse comunità parrocchiali, e, le stagioni della vita, quelle buone e quelle un po' meno ti sono servite per seminare: parole, silenzi, preghiere, azioni di carità, consigli e progetti... La vita è stata a volte faticosa e visitata da piacevoli accadimenti o inevitabili incomprensioni, ma anche sempre dalla gioia di aver lavorato per Dio.

Tu sapevi, come prete, di essere contemporaneamente uomo della terra e cittadino del cielo. Quante volte si dividono gli uomini fra quelli che credono alle realtà del cielo e quelli che credono alle realtà della terra!

Tu, prete, hai rifiutato questa divisione: il cielo e la terra erano perfettamente uniti nella tua

fedeltà e nella tua vita. Tu amavi la terra, la tua terra con le sue tradizioni, tu amavi gustare le gioie della vita umana perché tu le ritenevi un prezioso dono del Signore, degno di essere amato. Hai amato la vita perché in essa tu gustavi la presenza di Dio.

Per te la vita non era un frutto del caso e la felicità non era una crudele illusione della vita.

La vita scende dalle mani di Dio come da una fonte inesauribile e poi, come un fiume lento e sicuro, scorre dolcemente verso l'immensità di Dio, verso quell'eternità dove ritroveremo ogni cosa insieme con il Padre. La tua fede, doveva essere come un albero robusto, con profonde radici nella terra e la grande chioma dispiegata nel cielo. Così deve essere la tua fedeltà di prete.

Ma non sempre si riesce ad essere forti nella fede. Preoccupazioni, delusioni, stanchezze, difficoltà e anche quella sensazione di non essere alla pari del tuo compito, ti mettono in crisi. E qui, occorre quel buon umore del sacerdote, che sa di essere un povero strumento, ma nelle mani di un grande e infallibile Operaio che è Dio.

Uno, appena fatto prete, parte con l'idea di travolgere il mondo e poi si accorge che, non avendo la domestica, deve farsi, alla buona, una minestrina e un ovetto al tegame.



anno 1966-67 Classe Propedeutica alla Teologia alunni 24

E allora, capisci che non puoi mai separare il cielo dalla terra, l'ideale dal reale, Dio dagli uomini. Senza amore per la vita la religione diventa bigottismo, fanatismo. Senza amore per il cielo, sia che si tratti dell'amore per Dio o per un vero ideale degno di noi, l'amore per la terra diventa triste e soltanto materiale.

Ma, per nostra fortuna, Cristo continua ad essere accanto a noi per parlarci di vita, di luce e di rinascita. E allora il prete, si rialza, fugge le paturne che il diavolo gli mette in mente per deluderlo e prende al lazo quella virtù che si chiama "coraggio" e va avanti.

Lui sa che, come dice un canto della liturgia dei miei tempi, c'è sempre un momento nella vita, quando: «A volte mi fermo perché la strada è faticosa, allora anche Lui si siede laggiù e m'aspetta sorridente». E allora tu, la sua voce la senti ed essa ti chiama e ti dà fiducia e speranza.

Al Signore, importa soltanto che tu conservi l'umiltà dell'intelligenza e la sapienza del cuore.

Don Angelo Mazzola



Nel 47° di Ordinazione con Don R. Pennati

Sono giovane... cosa sogno?

Gruppo Samuele: un'occasione da non perdere

Scopro il Gruppo Samuele grazie a Facebook. Non è vero, lo scopro grazie ad una cara amica che il 25 settembre ne condivide il volantino sul social network il cui algoritmo, devo dire, per una volta funziona bene. Ho appena festeggiato i venticinque anni, un quarto di secolo ricco di esperienze internazionali, viaggi, incontri, passioni, delusioni, ripartenze e traguardi. Che cosa mi trattiene per più di due secondi su questo post? In alto a destra leggo: «La vita è la realizzazione di un sogno fatto in giovinezza». Sono giovane... cosa sogno? Tante cose, in realtà, e alcune sono già in fase di realizzazione. C'è però un aspetto della mia vita che da tempo è lì, accantonato, come una pila di romanzi da leggere in russo. Che poi, una volta letti, sono stupendi. È che ci vuole il coraggio di aprire la prima pagina, la pazienza di non capire tutto subito e la fiducia che questo possa in qualche modo arricchirti. Da troppo tempo non do ascolto al desiderio di infinito che c'è in me. Perché non ci capisco tanto, perché ho paura di incasinarmi o di innamorarmi troppo. Perché lo so che con la fede la vita è più bella... ma sarà poi tutto vero? Sono stanca del bigottismo in cui sono cresciuta e del dio padrone a cui gli uomini dovranno rendere conto. Se Dio esiste non può certo essere in questo modo. «Ho visto il tuo post di Facebook. Ma, secondo te, questo gruppo è adatto a me che sono proprio all'inizio del cammino?». Ringrazio di cuore quest'amica che mi ha incoraggiato perché, all'11 di maggio, posso confermare che il Gruppo Samuele è davvero “un'occasione da



Il primo incontro all'aperto

non perdere”, come ha scritto lei. Certo, avrei preferito passare un po' più di tempo in Città Alta e poterci guardare un po' di più negli occhi (perché via webcam guardi tutti e nessuno) ma per fortuna abbiamo le tecnologie e la volontà di organizzarci e incontrarci comunque. Certo che è incredibile: novanta ragazzi che impegnano un sabato al mese.. perché? Forse perché i temi che si trattano – il discernimento, la figura di Gesù, l'Eucaristia, la Chiesa, il peccato e il perdono, la morte – sono inevitabilmente da approfondire dopo aver vissuto un quarto di secolo. Forse perché il modo in cui si svolgono gli incontri prende sul serio le esigenze di un giovane, oggi, che ha sete di ascolto e di condivisione. Forse perché la cadenza mensile lascia il tempo di compiere un percorso significativo e di approfondire, magari, qualche amicizia. Manca solo l'incontro di giugno e avremo terminato il cammino di quest'anno, almeno quello in Seminario: in realtà con i ragazzi del mio gruppo abbiamo in programma una gita in montagna per il prossimo weekend. Perché da cose nascono cose.. la giovane che a settembre ha paura di incasinarsi troppo, è vero, si incasina un po', ma scopre un Dio che è amore e un Gesù che è amico e compagno di viaggio. Impara a lasciarsi accompagnare da una guida spirituale e scrive una regola di vita che riempie di senso i giorni. Inizia a fidarsi di Dio e a pregare. Ha finalmente chiaro il suo “sogno in giovinezza”: proseguire su questa strada, con fiducia e sempre in cammino.



Uno dei pochi momenti in presenza

Una giovane del GS

NOI SIAMO LA SOMMA DELLE NOSTRE ESPERIENZA

“Noi siamo dopotutto, la somma delle nostre esperienze...” e per noi famiglia Rovetta, gli anni vissuti in Seminario da Martino e Isacco, li possiamo considerare una delle esperienze più importanti della nostra storia familiare.

Grazie ad Alere proviamo, come Giovanna e Sergio, genitori di Martino e Isacco a rileggere questo periodo di una dozzina d'anni per Martino il primo figlio, condivisi per otto anni anche da Isacco, il secondogenito.

Stupore e qualche perplessità sono stati i sentimenti iniziali di questa esperienza; il Seminario non rientrava nei nostri progetti pensati per i

figli, ma il desiderio espresso con insistenza, prima da Martino e poi da Isacco, ci ha convinto a lasciarli andare.

Non siamo mai stati una coppia di genitori facili; anche se a distanza, volevamo essere compartecipi sempre del percorso di crescita dei nostri figli, convinti che una buona sinergia tra famiglia e Seminario fosse alimento indispensabile per la crescita globale di un ragazzo, di un figlio.

Il progetto del Seminario minore prevedeva questa partecipazione delle famiglie e noi l'abbiamo sempre cercata. La condivisione di alcuni momenti di riflessione, preghiera, gioco con le

famiglie dei compagni, con i sacerdoti coinvolti è stata importante: si è creata una piccola comunità dove tutti, figli e genitori, con il proprio passo, hanno avuto la possibilità e la bella occasione di poter crescere, scoprire, approfondire la relazione tra di noi e con Lui.

La nostra coppia, la nostra famiglia, in questo percorso nuovo si è fatta coinvolgere, si è messa in discussione, ha messo in discussione, ha vissuto con gioia e passione questa esperienza di vita, è cresciuta, si è arricchita.

Nell'esperienza del Seminario i nostri figli sono vissuti in quell'arco di tempo che da bambini li ha portati a diventare adulti e le opportunità di diventare grandi in vari ambiti sono state diverse; hanno fatto esperienza di comunità, di preghiera, di scuola, di gioco, di fatica, di spensieratezza in un ambiente formativo positivo e attento alla loro crescita.

Noi genitori abbiamo condiviso e supportato la loro crescita affidando con serenità





e accompagnando con fiducia le persone che, durante la settimana, condividevano con loro il tempo e tutti gli impegni, la vita.

Non è sempre stato facile... i nostri figli ci sono mancati. C'è mancata la quotidianità feriale così ricca di vissuti, gioie e arrabbature, di parole e silenzi, di condivisioni e di rinunce, di abbracci e di affetto.

Il loro ritorno a casa nei fine settimana e durante le vacanze era l'occasione per riviverci come famiglia e mantenere il filo di una storia che non è stata mai interrotta, ma che ha avuto l'opportunità e la grazia di trovare alleati forti, in gamba e responsabili.

Negli anni, a poco a poco,

in Seminario, in parrocchia, a scuola, a noi è stato chiesto un po' di tempo prima, in tempi della vita non sospetti. Lasciar andare per lasciare spazio ad un Altro che ha cura e ama ancora più di noi. Con questa disponibilità di cuore, sia come coppia che come famiglia, abbiamo rafforzato alcune convinzioni che in forma germinale forse avevamo dentro e che l'esperienza vissuta di genitori con figli in Seminario ha reso più evidenti.

Nel crescere un figlio è importante creare alleanze con le persone e le situazioni che lo coinvolgono; davvero non siamo solo noi gli artefici della loro crescita umana, affettiva, spirituale, ma lo sono,

anche noi genitori Rovetta abbiamo maturato la consapevolezza che quel lasciare andare, ascoltato in occasioni diverse negli incontri per genitori

insieme a noi, la comunità, le realtà che i figli incontrano e che vivono. Le occasioni di confronto fra sacerdoti e genitori, tra soli genitori, i momenti di preghiera vissuti insieme ci hanno aiutato a crescere, a condividere, a sostenerci, a non sentirci soli in questo percorso insolito e sono le perle preziose che, anche oggi, custodiamo con gioia nel nostro cuore.

In quegli anni di vita in Seminario la proposta spirituale è stata forte ed importante, pensata su misura per ciascuno di loro: la consideriamo una grande ricchezza e possibilità offerta ai nostri figli e ai loro compagni... semi che sono dentro di loro e, ne siamo certi, germineranno negli anni della vita che li attende.

I percorsi di vita poi di Martino e Isacco hanno preso strade diverse, ma i tesori scoperti e vissuti sono in loro e in noi e affiorano sulle nostre labbra per esprimere al Seminario e a tutti i compagni di viaggio la nostra riconoscenza e gratitudine.

Giovanna e Sergio Rovetta



Formazione seminaristica e scienze umane

È davvero con tanta gratitudine che mi accingo a delineare alcune linee guida del lavoro che per più di un quarto di secolo mio marito (tornato alla casa del Padre il 31 luglio del 2018) ed io abbiamo condotto in Seminario come supervisori delle varie équipes educative (all'inizio l'équipe delle Medie, poi del Liceo e poi di Teologia). Un'équipe di avvale dell'apporto di tutti i suoi membri, ma i suoi risultati – come accade nei sistemi umani coesi – sono molto di più della somma dell'apporto di ciascuno dei membri. Anzi, oggi gli studi sociali ci insegnano che un'équipe, i cui membri aderiscono con fiducia, ha una sua intelligenza, una sua efficacia che la distingue. E noi abbiamo guardato con ammirazione quei giova-

ni preti (noi più che cinquantenni) che dedicavano la loro vita come educatori nel Seminario, abbiamo percepito la loro crescente fiducia, la loro capacità di ascoltarsi e di rinunciare ad essere solipsisticamente il “vero” educatore di quella classe e di quel singolo seminarista.

L'équipe infatti fa rete, cioè costruisce un “noi” in cui il singolo può appoggiarsi da una parte e donare i propri carismi-competenze dall'altra; ciò – nel clima individualistico in cui viviamo – rappresenta un vero guadagno a favore dei seminaristi in formazione!

In una rete che oltrepassa invidie, gelosie, tentazioni di supremazia, ciascuno impara a fidarsi dei “collegli”, cioè di coloro che condividono gli stessi compiti educativi (sia

pure con ruoli diversi), a mettere in comune le proprie domande e i propri successi. Le singole classi e i singoli seminaristi percepiscono questo “noi”, così come ciascun figlio percepisce non tanto il singolo atteggiamento educativo di un genitore, ma la fiducia che i due genitori si danno l'un l'altro. In un simile clima educativo la formazione è potenziata. Ma, oltre alla fiducia, c'è una seconda condizione perché il lavoro in rete sia efficace: ed è il vincolo del segreto professionale di rete; ovviamente, nessuno è autorizzato a parlare all'esterno (al singolo educando o alla famiglia) di quanto succede nella riunione dell'équipe. Questo genera sicurezza e una certa spontaneità nell'esprimersi del singolo educatore. Anche



in questa capacità di segreto, io e mio marito siamo stati ammirati testimoni.

Ma che cosa si fa in una équipe? Si stende l'ordine del giorno concordato in precedenza e lo si presenta ai supervisori (che per questo devono essere "esterni"): i contenuti di questo ordine del giorno possono essere i più vari; alcuni esempi: la relazione con le famiglie e i contenuti degli incontri con i genitori; la costruzione e l'aggiornamento del progetto educativo; il clima dell'insegnamento scolastico come percepito dalla classe e le eventuali ricadute sullo studio; la partecipazione della classe alle iniziative formative; la situazione del singolo sia con i pari sia con i formatori sia con la famiglia da cui proviene.

Abbiamo constatato che quest'ultimo punto è stato particolarmente significativo: mettere insieme la propria visuale sui comportamenti del singolo seminarista non solo relativizza ciò che al singolo educatore appare evidente (ad esempio un ragazzo si comporta in maniera inibita con un singolo educatore e in maniera sfidante con un altro), ma aiuta l'équipe a farsi un quadro globale e condiviso, a non cadere nelle eventuali manovre del singolo e soprattutto a formulare ipotesi e decisioni educative condivise; e ciò favorisce la crescita del singolo che è restituito ad uno sguardo sano del noi, che può rinunciare alle sue manipolazioni, più o meno consapevoli, e che tante volte risente del clima educativo della sua famiglia di origine. Gli esempi potrebbero riempire un libro; uno soltanto: un seminarista di prima liceo diffidente, chiuso, sospettoso, incapace di comunicare e di sciogliersi; l'attenzione dell'équipe l'ha aiutato a tirar fuori gravi esperienze di bullismo subite nelle scuole precedenti al seminario: finalmente poteva porre ancora la sua fiducia in chi poteva proteggerlo. La gioia che il singolo educatore comunicava agli altri in équipe, per qualche piccolo passo di fiducia, la gioia che gli altri condividevano (poiché il passo testimoniato da un singolo educatore diventava il passo di tutti) riempiva anche il nostro cuore di supervisori: di gioia e di gratitudine per questo affidamento reciproco.



Mariateresa Zattoni Gillini



PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI.

FRATELLI TUTTI

Ci lasciamo accompagnare dalle parole della lettera enciclica di papa Francesco.

«Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.



Primo mistero della luce: Gesù battezzato nel Giordano.

Fratelli tutti (22)

Molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti. Il rispetto di tali diritti «è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune». Ma «osservando con attenzione le nostre società contemporanee, si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 70 anni or sono, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza. Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati». Che cosa dice questo riguardo all'uguaglianza di diritti fondata sulla medesima dignità umana?

Donaci Signore di ricercare l'eguale dignità per tutti gli esseri umani.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Secondo mistero della luce: Le nozze di Cana.

Fratelli tutti (23. 24)

L'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un fatto che «doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti». [...] Le reti criminali «utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo». L'aberrazione non ha limiti quando si assoggettano donne, poi forzate ad abortire. Un atto abominevole che arriva addirittura al sequestro delle persone allo scopo di vendere i loro organi. Tutto ciò fa sì che la tratta di persone e altre forme di schiavitù diventino un problema mondiale, che esige di essere preso sul serio dall'umanità nel suo insieme, perché «come le organizzazioni criminali utilizzano reti globali per raggiungere i loro scopi, così l'azione per sconfiggere questo fenomeno richiede uno sforzo comune e altrettanto globale da parte dei diversi attori che compongono la società».

Donaci Signore di denunciare qualsiasi forma di schiavitù e discriminazione.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Terzo mistero della luce: Gesù annuncia il Regno di Dio.

Fratelli tutti (30)

Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi. Vediamo come domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione che si cela dietro l'inganno di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca. Questo disinganno, che lascia indietro i grandi valori fraterni, conduce «a una sorta di cinismo. Questa è la tentazione che noi abbiamo davanti, se andiamo per questa strada della disillusione o della delusione. [...] L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì».

Donaci Signore il desiderio di una cultura dell'incontro.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quarto mistero della luce: la Trasfigurazione.

Fratelli tutti (32. 35)

Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. [...] Velocemente però dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita». Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più «gli altri», ma solo un «noi». Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.

Donaci Signore di accorgerci di avere bisogno gli uni degli altri.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quinto mistero della luce: l'istituzione dell'eucaristia.

Fratelli tutti (43)

I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un «noi», ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità.

Donaci Signore di coltivare gli incontri veri tra di noi.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

COME AIUTARE IL SEMINARIO DIOCESANO DI BERGAMO?



CARA AMICA E CARO AMICO,
TI RINGRAZIAMO PER QUANTO GIÀ FAI PER IL SEMINARIO.

TI COMUNICHIAMO I NUOVI IBAN CON I QUALI PUOI CONTINUARE A SOSTENERCI:

IBAN per offerte a sostegno del **SEMINARIO E DEI SEMINARISTI**

c/c bancario intestato a Seminario Vescovile Giovanni XXIII

BPER banca **IT 25 V 05387 11107 000042562409**

IBAN per suffragi e contributi associativi **ALERE E CLACKSON**

c/c bancario intestato a Opera S. Gregorio Barbarigo

BPER banca **IT 39 I 05387 11107 000042562773**

Oppure, se preferisci, puoi continuare ad utilizzare il **BOLLETTINO POSTALE**
intestato a Opera S. Gregorio Barbarigo **nr. conto 000000389247**

Per altre informazioni puoi contattarci al numero **035.286.287**

GRAZIE!

Seminario Vescovile Giovanni XXIII - Opera S. Gregorio Barbarigo

Via Arena, 11 – Bergamo - tel. 035.286.287 – www.seminariobergamo.it